Anno V N. 1471 Trieste, Lunedì 18 Gennaio 1886 (Edizione del meriggio) Anno V N. 1471

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 3.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

GIORGIO Dr. NICOLICH

Protofisico della città

morto a Trieste il 15 Gennaio 1886, nell' età d' anni 68.

Orribile assassinio in ferrovia

Una combinazione fa arrestare l'assassino

Bologna, 15 gennaio.

Stanotte, giungendo a Vergato il treno proveniente da Firenze, vennero scoperte con raccapriccio in uno scompartimento di seconda classe, vuoto, larghe macchie di sangue sui sedili e sul pavimento. Fu anche trovata una valigia contenente indumenti, tutta insanguinata. Imaginandosi fosse stato commesso un orribile delitto, furono avvertite immantinente le autorità di Bologna, le quali ordinarono, all' arrivo del treno alla nostra stazione, minutissime indagini, che diedero per risultato l'arresto di una guardia forestale dichiarante di riconoscere per sua la valigia insanguinata. Intanto partivano i delegati, il procuratore del re, il giudice istruttore e numerosi agenti. Le notizie pervenute raccontano essersi rinvenuto sotto la galleria denominata di Casale, fra Riola e Porretta, il cadavere di un uomo quarantenne, ferito da arma da fuoco. Non aveva addosso portafoglio. Gli si trovarono soltanto 72 soldi. Nelle tasche del panciotto conservava ancora un fascio di carte, grazie alle quali fu identificato per certo Padovani, negoziante di Padova. — La causa dell'omicidio sarebbe certamente la rapina.

Bologna, 16 gennaio.

L' assassino del Padovani è stato arrestato. Egli nega; ma le prove che gli stanno contro sono schiaccianti. Gli fu trovato addosso un revolver scaricato da poco, mancante di tre colpi; due portafogli, uno dei quali contenente una somma ingente appartenente indubbiamente alla vittima; due orologi; alla catena di uno di essi pendeva un timbro di gomma avente impresso il nome della vittima. Si chiama Armando Dolci, fanese, residente a Pistoia, sarto, e ha ventiquattro anni.

L' arresto avvenne così: avendo il treno rallentata la corsa presso la stazione di Riola, ne scese un individuo che, interrogato, balbettò confusamente tentando di risalire. Fu trattenuto persuadendolo che prenderebbe il treno successivo. Alla Porretta era stata involata una valigia, quella ritrovata nello scompartimento, e il capo-stazione di Riola credeva di tenere il ladro. Perciò lo sorvegliò attentamente, bevendo e giuocando con l'assassino, finchè giunsero i carabinieri. Poco distante dal cadavere fu trovato il cappello dell' assassino ciò che fa supporre essere avvenuta una colluttazione. L' assassinio avvenne al tocco della notte in uno scompartimento non di seconda, ma di terza classe. Dicesi fosse presente al misfatto un soldato di marina, che dormiva. Destato all' esplosione dei colpi, spaventato, non vedendo scampo, finse di ancora dormire. Non si rinvenne il biglietto ferroviario del morto, sicchè si ignora da dove venisse. Qui a Bologna molta gente accorse iersera alla stazione per veder l'assassino, il quale non arriverà che col treno di Firenze. Dicesi sia un bel giovane civilmente vestito.

Ciò che succede.

Il *Pester Lloyd* racconta che un signore di Pest essendo stato condannato in ultima istanza a pagare 84 fiorini ad un avvocato contro il quale aveva tentato con esito sfortunato un processo, gli spedì per posta la detta somma scrivendo però sull' involto che la conteneva: „Comperatevi un laccio".

Questa è una frase con cui si augura al prossimo di suicidarsi e perciò una grande ingiuria verbale. L' avvocato in luogo di intentargli un nuovo processo per offesa all'onore gli rispose:

„L' avverto che adempiendo all' ordine datomi colla sua di ieri ho comperato per 84 fiorini di laccio, che può venire a prendere nelle solite ore d' ufficio. La prego però di farmi tenere gli altri 84 fiorini a cui è stato condannato, altrimenti farò vendere all' asta la sua mobilia."

Il condannato dovette quindi pagare per la seconda volta gli 84 fiorini, per non andare incontro a un nuovo processo.

* * *

Un bel caso è capitato ad Adolfo Belot, il famosissimo romanziere della casa Dentu, uno fra i più fortunati degli scrittori di drami e di romanzi a grande effetto.

Da qualche tempo, con sommo diletto dei lettori del *Petit Moniteur*, egli viene publicando nel pianterreno di questo giornale un romanzo a forti tinte ed a scene meravigliosamente dramatiche, con un titolo prodigioso, è *sensation*: *Le Cravatte Blanche*.

Ieri l'altro appunto, avendo bisogno lì per lì di una discreta somma, un bisogno che può sopravenire anche a chi, come il Belot, s' è fatto ricchissimo collo scrivere, inviò il suo segretario, Ernesto Deshayes, a riscuotere un acconto sul prezzo di questo romanzo, agli uffici del *Petit Moniteur*. Il segretario, prevedendo le future necessità del suo padrone, non si è accontentato delle sole 4,500 lire richieste da lui, ed ha invece intascato l' intiero prezzo del contratto, rilasciando la più regolare delle ricevute.

Ma, nel ritorno, gli è avvenuto un fatto curioso, ma non insolito: ha sbagliato la strada e non s' è fatto più vedere.

La sua giovane moglie, che è incinta, e il romanziere l' aspettano ancora. E' il caso identico che avvenne un venti anni sono a Bertoldo Anerbach: non credo però che tale omogeneità di sventura coll' illustre romanziere tedesco basterà a sodisfare il romanziere francese.

* * *

I giornali francesi annunziano l' arresto a Dunkerque di un cavaliere d' industria, sulla cui vita dànno alcuni interessanti particolari.

Semplice capo-banda in un reggimento spagnuolo, Francesco Amati, che tale afferma essere il suo nome, fece diversi viaggi artistici con una compagnia di musicisti nel Brasile.

Di là passò successivamente in Italia, in Francia, in Svizzera, in Spagna, in Germania, poi nel Belgio, dove strinse conoscenza con una vecchia inglese divorziata, alla quale mangiò 70 mila lire in un anno e che fece poi passare per sua zia, visitando con lei Nantes, Cette, Bajona, Tolosa, San Sebastiano, Hendaye.

In Francia si faceva passare per un nobile spagnuolo compromesso nelle insurrezioni carliste; in Spagna per una vittima della politica francese.

Così egli viveva dappertutto da gran signore insinuandosi col suo spirito e il suo saper fare nel seno della più eletta società, che rendeva poi vittima delle sue truffe.

Si spacciava per marchese di Maestrosa, e un giorno declinò il proprio nome nei termini seguenti: Francesco Enrico Antonio di Villalonga y Lopez y Juarez y Bustamentos, marchese di Maestrosa, colonnello di cavalleria e Gran Croce degli ordini di Carlo III di Spagna, di Isabella la Cattolica, di San Ferdinando, del Merito militare russo, del Beneficiencia a Sant' Jago di Compostella.

Ora il nostro scroccone sta a meditare sulla vanità delle cose terrene sull' umida paglia di una prigione.

Però non vi sta tutta la giornata, ma ne passa una parte in compagnia di altri prigionieri coi quali intesse le reti da pesca per la casa Deckson e C. e disimpegna a meraviglia il suo compito.

Nelle ore d' ozio, il falso marchese del Messico compone della musica ed ha già fatto diversi *fandangos*, *boleros* ecc.; egli ha composto un magnifico pezzo per pianoforte al quale ha affibbiato il titolo significativo di *Lamentazioni*.

I suoi compagni di prigionia sono per lui pieni di riguardo e sembrano molto onorati di trovarsi in compagnia di tale personaggio.

IL TEATRO E L' ARTE.

— Che abbiano più buon gusto di noi! A Paysandù (America del Sud), non ne hanno voluto sapere di *Boccaccio* e di *Donna Juanita*, e la compagnia Centemeri ha dovuto *alzare il tacco*!

— Pare che i critici inglesi non abbiano troppo rispettato il Duca d' Edimburgo il quale, come è noto, suonava il violino in publici concerti. Seccato per le osservazioni fattegli, il principe non suonerà più in publico!

— L' *Aida*, a tutto oggi, fu rappresentata in 292 teatri e ciò in 14 anni!

— A Lucerna, fra giorni, per festeggiare il centenario della battaglia di Sempach, sarà rappresentato un gran drama storico cui prenderanno parte 500 figuranti e 500 cantori.

— Il 23 e il 30 corrente, la Patti canterà al teatro Municipale di Nizza nella *Traviata* e nel *Barbiere*. I prezzi dei posti saranno favolosi. In platea si pagheranno 25 franchi!

— Quanto aveva di paga la Marini? Lei 30,000 lire all' anno e suo marito 4,000 che fanno 34,000 — il contratto doveva durare ancora altri due anni — totale 68,000 lire. — Quanto ha di paga la Giech? 18,000 all' anno — contratto per due anni fanno 36,000. — Da 36 andare a 68? 32,000 lire che ha guadagnato la Compagnia Nazionale.

— Si lagnano anche in Germania di non aver più cantanti! Dove sono — dicono — i tenori, i baritoni ed i bassi per eseguire le opere di autori italiani? Questi tenori, questi baritoni e questi bassi, che pongono il supremo della loro ambizione nel declamare la musica di Wagner, o non hanno mai saputo, o non sanno più cantare; la loro voce si rifiuta al tenere le note, allo svolgere con chiarezza, e senza sforzi una melodia. Non sanno più che *singhiozzare e gridare a tratti*; ciò che è magnifico per il *Lohengrin*, per il *Tannhaüser*, per il *Siegfrid*, e anche per la *Regina di Saba* e per altre opere di questo genere, ma è orribile per l' *Aida* per il *Trovatore*, per la *Norma*, per la *Favorita*. — Ma se studiassero e se sapessero cantare, diciamo noi, canterebbero queste e quelle opere.

— E' moribondo nell'infermeria dei pazzi di Siena, il distinto attore dramatico Enrico Salvadori.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

La tisi si può chiamare, pur troppo, la regina delle malattie, il primo ministro della morte.

Per un fanciullo che abbia disposizione alla tisi ecco la cura da seguire:

Dirigere l'educazione fisica allo scopo supremo di fortificare sopra tutti gli altri, gli organi del respiro, e quindi:

Sacrificare per quanto si può l'istruzione all'educazione dei muscoli:

Ginnastica respiratoria, passeggiate all'aria libera, lungo soggiorno in campagna; declamazione, canto, lettura ad alta voce.

E se la campagna è sul mare o sul lago, grandi remate e lunghe ore in barca.

D'estate spugnature fredde su tutto il corpo e flanella tutto l'anno sulla pelle.

Se ci è scrofola o minaccia di scrofola, bagno di mare ogni anno.

Dall'ottobre alla primavera un po' d'olio di merluzzo ogni giorno (una o due cucchiaiate) al momento di mettersi a tavola. Aggiungervi un pizzico di sale.

Dieta lauta, ricca di carni, di ova e di latte. Un po' di vino, ma più birra che vino.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

228

Tale era la piccolezza del locale dove non avrebbe potuto stare un letto, chè tutto il mobilio dell' inquilino si componeva di una valigia, di due sedie e di uno stretto tavolino sul quale, accanto a una brocca d' acqua ed un catino, si trovava una mezza dozzina di piccole bottiglie e varî utensili di toeletta.

Quando Bourguignon aveva posto l' occhio al buco della serratura l' incognito, seduto innanzi la tavola e tenendo uno specchietto tascabile nella mano sinistra, era occupato coll' altra mano ad aggiustar bene quella folta barba che faceva l' ammirazione del portiere. Nel vederla, sotto le dita che la muovevano, spostarsi di due o tre centimetri sulle guance, Bourguignon aveva compreso subito come il peloso ornamento fosse falso; ma disgraziatamente la barba posticcia già applicata sulla faccia prima del suo esame, bastava perchè gli fosse impossibile di trovare quella rassomiglianza che cercava.

— Bene... adesso si dipinge! — continuò egli scorgendo il sospetto personaggio che dopo aver definitivamente fissato a posto la barba e i mustacchi si spalmava il naso mediante un pennello che aveva prima intinto in uno dei vasetti che aveva dinanzi.

Coll' occhio fisso sullo specchietto sul quale seguiva le evoluzioni del suo pennello, l' inquilino appariva proprio di faccia colla testa scoperta da quel berretto che portava nel momento dell' incontro sulla scala.

Quando Mathis l' aveva paragonato ad un berretto a pelo diceva la verità perchè salvo il naso e gli occhi, quando la fronte era nascosta sotto il berretto, tutto il resto del volto spariva sotto la finta ed esuberante barba.

— Che il diavolo mi porti se egli non è intento a dipingersi un naso da ubriacone — pensava Bourguignon — Sì, va là, mettiti una crosta di colori sulla pelle, tu non riuscirai mai a nascondere, a cambiare i tuoi occhi, animale!.. e li conosco io... e così pure la tua fronte che adesso vedo benissimo... Sangue di diana!... Sangue di diana! come diceva il mio defunto padrone, che sono forse divenuto una bestia, invecchiando?

Sodisfatto senza dubio delle cure date al suo volto, il misterioso personaggio si ricoprì col suo berretto, poi dopo aver posato lo specchio e il pennello sul tavolino, si pose ad esaminare con estrema attenzione un oggetto di piccolo volume che egli teneva delicatamente fra due dita come se temesse di schiacciarlo.

— E' molle e scuro... che sia un cosmetico — si domandò dapprima l' osservatore.

In quel momento, per veder meglio l'oggetto nei suoi particolari, lo sconosciuto lo avvicinò alla candela e Bourguignon riconoscendo ciò che il suo uomo guardava, si rialzò tutto sorpreso.

— Oh! — esclamò egli — ma è un pezzo di cera sul quale ha preso bravamente l' impronta di una serratura.

Questa volta non ebbe il tempo di rimettersi al suo posto di osservazione, perchè il rumore della sedia tolta di posto gli annunziò che l' altro si scostava dalla tavola e stava senza dubio per uscire.

In cinque secondi il cameriere giunse alle scale e corse a rintanarsi dietro la porta del suo appartamento e vi rimase in ascolto dopo averla dolcemente rinchiusa.

— Eccolo che esce — si disse egli nell' udire il passo dell' inquilino che, disceso a sua volta giungeva sul pianerottolo in punta di piedi.

La notte era calata.

(Continua).

Tip. del Piccolo, dir. F. Hualla.
Editore e redattore responsabile A. Rocco.

108) **LA VEDOVA**

DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

Veronica cercava tranquillizzarlo col dirgli:

— Se non aveste comprato voi la Grande Noe la avrebbe comprata un altro. Oh! potete pur morire in pace senza tormentarvi tanto la mente.

A Varannes il castello era chiuso per tutti, eccezione fatta per Trucheux.

Egli vi entrava quando voleva.

A tempo del marchese i poveri raccattavano la legna secca caduta nei boschi; sotto la nuova proprietà Varannes era come una terra promessa, alla quale non era permesso di appressarsi. Pel paese correvano delle strane dicerie.

Si mormorava sottovoce che la giovane signora ben raramente era sola e che alla notte delle ombre passavano dietro alle sue finestre.

Frattanto Trucheux andava e veniva liberamente; qualche volta anzi chiacchierava per ore intere con la castellana.

Pareva un miracolo ch' ella si compiacesse ad intrattenersi con un povero cencioso come era il mendicante a cui la sua intimimità con la signora non fruttava certo ricchezze, poichè lo si scorgeva sempre ugualmente povero e abitava tuttavia la sua malandata capanna da boscaiuolo, nel territorio di Candeilles.

Il suo mobilio era tale che avrebbe messo in fuga anche l' usciere più spietato. Si riassumeva tutto in un letto di foglie, in un tronco d' albero segato tondo e posto in piedi come un fusto di colonna per servire da tavola, di un altro tronco tagliato per sedile, una brocca e un vaso di coccio; ecco tutto.

Trucheux seguitava a non avere altra arma che il suo bastone di cui, all' occorrenza, avrebbe saputo servirsi come il più abile maestro di scherma.

Un giorno, nel pomeriggio, verso le quattro dormiva saporitamente sul suo letto. Faceva un caldo opprimente. Le foglie degli alberi, non erano mosse dal più piccolo soffio di aria.

Egli riposava noncurante della noia di cui la maggior parte dei mortali son tormentati. La natura quella che gl' inspirava la sua filosofia, non lo lasciava mancare di nulla.

Fu tolto ai suoi sogni dal rumore di un cavallo che si fermava alla sua porta scuotendo il freno d' acciaio. Sentito un colpo con un manico di frustino all' uscio mal connesso, si alzò rapidamente e tolse il catenaccio.

La contessa Guglielmina scendeva da cavallo e teneva la sua bestia per la briglia.

Nel vederla esclamò:

— Voi signora contessa?

— Sì son io, ella rispose. E voi siete un certo Trucheux non è vero?

— Infatti mi chiamano così. E' un termine del paese che significa un individuo che non ha nulla e che mendica per vivere.

— Lo so. Vorrei parlarvi un momento.

— Sono ai vostri ordini, signora contessa.

Egli pensò che stava per essere cacciato da Candeilles come lo era stato da Varannes; altrimenti come spiegare quella visita fuori di ogni consuetudine?

Però non stette molto ad essere completamente rassicurato.

— Voi avete conosciuto le signorine di Varannes? chiese la contessa.

— Oh! se le ho conosciute, esclamò Trucheux quei due amori di ragazze. Lo credo bene.

— Sento interesse per esse e vengo a domandarvi qualche ragguaglio sul conto loro.

— A quanto mi è stato detto, sono molto disgraziate.

— Sì, molto. Poichè le avete conosciute dall' infanzia ditemi come furono educate.

— Le ho vedute può dirsi alte un palmo nella loro culla, in braccio alle loro nutrici.

— Ma non sono corse delle storie circa la loro madre?

(Continua)